**II. LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI**

65. Senza riproporre qui l’intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell’essere umano con il mondo.

Nel primo racconto dell’opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la **creazione dell’umanità**. Dopo la creazione dell’uomo e della donna, si dice che «**Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona***» (*Gen* 1,31).

**La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26).**

**Questa affermazione ci mostra l’immensa dignità di ogni persona umana, che «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone»**. [37]

San Giovanni Paolo II ha ricordato come **l’amore del tutto speciale che il Creatore ha** **per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita**». [38] Coloro che s’impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno.

Che meravigliosa certezza è sapere che **la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos**, **in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso!** Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (*Ger* 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «**ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario**». [39]

66. I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull’esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l’esistenza umana si basa su **tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra**. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa **rottura è il peccato**. **L’armonia tra il Creatore, l’umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate**. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr *Gen* 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr *Gen* 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr *Gen* 3,17-19).

Per questo è significativo che l’armonia che san Francesco d’Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria. [40] Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell’abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

67. **Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data**.

Ciò consente di rispondere a un’accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr *Gen* 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un’immagine dell’essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto,

**oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature**.

È importante leggere **i testi biblici nel loro contesto**, **con una giusta ermeneutica**, e ricordare che essi **ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare.**

Ciò implica una **relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura**.

Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «**del Signore è la terra**» (*Sal* 24,1), a Lui appartiene «**la terra e quanto essa contiene**» (*Dt* 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «**Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti**» (*Lv* 25,23).

68. Questa **responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio**, implica che **l’essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo**, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (*Sal* 148,5b-6).

Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre **all’essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi**: «Se vedi l’asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]. Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d’uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (*Dt* 22,4.6).

In questa linea, **il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l’essere umano**, ma anche «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino» (*Es* 23,12).

**Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature**.

69. Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che **gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e «con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria»**, [41] perché il Signore gioisce nelle sue opere (cfr *Sal* 104,31). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l’essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché «il Signore ha fondato la terra con sapienza» (*Pr* 3,19).

Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell’essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. Così i Vescovi della Germania hanno spiegato che **per le altre creature «si potrebbe parlare della priorità dell’*essere* rispetto all’*essere utili*»**. [42] **Il *Catechismo* pone in discussione** in modo molto diretto e insistito quello che sarebbe **un antropocentrismo deviato**: «**Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione** [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell’infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l’uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose». [43]

70. Nel racconto di **Caino e Abele**, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l’estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (*Gen* 4,9-11). **Trascurare l’impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra**. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo.

Questo è ciò che ci insegna **il racconto di Noè**, quando **Dio minaccia di spazzare via l’umanità per la sua persistente incapacità di vivere all’altezza delle esigenze della giustizia e della pace**: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (*Gen* 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che **tutto è in relazione**, e che **la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.**

71. Anche se «la malvagità degli uomini era grande sulla terra» (*Gen* 6,5) e Dio «si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra» (*Gen* 6,6), tuttavia, attraverso Noè, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all’umanità la possibilità di un nuovo inizio.

**Basta un uomo buono perché ci sia speranza!**

La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei **ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore**. Ciò si vede, per esempio, nella **legge dello *Shabbat***. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere celebrato come giorno di riposo, uno *Shabbat* (cfr *Gen* 2,2-3; *Es* 16,23; 20,10). D’altra parte, fu stabilito anche un **anno sabbatico** per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr *Lv* 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l’indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr *Lv* 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava **il giubileo**, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv* 25,10).

Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l’equilibrio e l’equità nelle relazioni dell’essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che

**il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo**.

Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano condividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (*Lv* 19,9-10).

72. **I Salmi** **invitano con frequenza l’essere umano a lodare Dio creatore**, Colui che «ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136,6). **Ma invitano anche le altre creature alla lode**: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati» (*Sal* 148,3-5). Esistiamo non solo per la potenza di Dio, ma davanti a Lui e con Lui. Perciò noi lo adoriamo.

73. **Gli scritti dei profeti** invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l’universo.

La potenza infinita di Dio non ci porta a sfuggire alla sua tenerezza paterna, perché in Lui affetto e forza si coniugano. In realtà, ogni sana spiritualità implica allo stesso tempo accogliere l’amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza.

Nella Bibbia, **il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l’universo**, **e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati**:

«Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto il cielo e la terra; nulla ti è impossibile [...]. Tu hai fatto uscire dall’Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli» (*Ger* 32,17.21). «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato» (*Is* 40,28b-29).

74. L’esperienza della **schiavitù in Babilonia** generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della **fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione**.

Secoli dopo, in un altro **momento di prova e di persecuzione**, quando **l’Impero Romano** cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (*Ap* 15,3). **Se Dio ha potuto creare l’universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male.** Dunque, l’ingiustizia non è invincibile.

75. **Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore**.

In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite.

**Il modo migliore per collocare l’essere umano al suo posto** e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, **è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo**, perché altrimenti l’essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.

**VII. LO SGUARDO DI GESÙ**

96. **Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre** (cfr *Mt* 11,25**). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature**, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt* 6,26).

97. **Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c’è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un’attenzione piena di affetto e di stupore**. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «**Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura**» (*Gv* 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero» (*Mt* 13,31-32).

98. **Gesù viveva una piena armonia con la creazione**, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt* 8,27). **Non appariva come un asceta** separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: «E’ venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone”» (*Mt* 11,19). **Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo**. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. **Gesù lavorava con le sue mani**, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un’esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «**Non è costui il falegname, il figlio di Maria**?» (*Mc* 6,3). Così **ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione**. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l’uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell’umanità». [79]

99. Secondo la comprensione cristiana della realtà, **il destino dell’intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo**, che è presente fin dall’origine: «**Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui**» (*Col* 1,16). [80]

Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra **l’attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*)**.

Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «**si fece carne**» (*Gv* 1,14). Una Persona della Trinità si è **inserita nel cosmo creato**, condividendone il destino fino alla croce. Dall’inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall’incarnazione, **il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell’insieme della realtà naturale**, senza per questo ledere la sua autonomia.

100. Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche **risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale**: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, **avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli**» (*Col* 1,19-20). Questo ci proietta **alla fine dei tempi,** quando il Figlio **consegnerà al Padre tutte le cose**, così che «Dio sia tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28).

In tal modo, **le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza**. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.